

MARRADI GIOVANNI (Livorno, 1852-1922) - Insegnò nel liceo della sua città, divenendone più tardi Provveditore agli Studi. La sua poesia è di impronta sostanzialmente carducciana. Letterato e poeta risorgimentale, celebre per temi patriottici («Rapsodie Garibaldine») e amorosi («Canzoni moderne» e «Fantasie marine»). Studiò a Pisa e Firenze e si distinse nella sua carriera di insegnante in varie università, come ispettore a Massa Carrara e critico letterario. Inneggiò poeticamente a Guglielmo Oberdan, augurando la maledizione rivoluzionaria degli slavi sull'Impero Austro-Ungarico. Numerose le sue pubblicazioni, che vanno dal 1870 al 1920 di cui ricordiamo «La poesia italiana contemporanea» (1889), «Notturmo a due voci» (1885).

MARTELLI GIAMBATTISTA (Milano 1780-Borgo Ticino [NO] 1850) - Di educazione montiana, classicista ma buon conoscitore della poesia inglese, tradusse W. Collins, E. Spenser, R. Southey. Con la novella patetica «Alminda e Sniveno» (1818), rielaborazione di una favola di Ovidio, intese dimostrare che motivi e toni reputati esclusivi della giovane letteratura romantica erano in realtà già presenti negli autori classici.



MARONCELLI PIERO (Forlì 1795-New York 1846)

- Studiò nel seminario di Forlì e poi a Napoli (1809-1814), dove frequentò il corso di musica nel collegio di San Sebastiano. Fu poi espulso dal Conservatorio per aver fondato una società segreta detta della "Colonna Armonica". Trasferitosi a Bologna per continuare gli studi universitari, nel luglio 1817 tornò a Forlì, dove la

stampa di una poesia di orientamento liberale gli procurò alcuni mesi di prigione. Entrato nella carboneria e trasferitosi a Milano nel 1819, lavorò presso l'editore N. Bettoni e lo stampatore Battelli, e conobbe l'attrice Elisabetta Marchionni (la cui figlia, Carlotta, amò senza esserne corrisposto). Entrato in rapporti con Silvio Pellico, lo affiliò alla carboneria, e quando fu arrestato dalla polizia austriaca (6 ottobre 1820) in seguito a una sua lettera imprudente al fratello Francesco, le carte che gli vennero sequestrate portarono pochi giorni dopo all'arresto dello scrittore di Saluzzo. In seguito a questi eventi fu condannato a morte con sentenza del 21 febbraio 1822, ma ebbe poi la pena commutata in vent'anni di carcere duro allo Spielberg; durante la permanenza nel carcere ebbe amputata una gamba causa l'insorgere di un tumore al ginocchio sinistro. Rimesso in libertà il 1° agosto 1830, si recò dapprima in Francia, a Parigi (febbraio 1831), dove sposò la cantante Amalia Schneider, che gli fu compagna amorosa e devota, e poi negli Stati Uniti (1833) aggregato alla compagnia d'opera del cavaliere Vincenzo Rivafrinoli, dove si procurò da vivere dando lezioni di italiano e di musica, aderendo negli ultimi anni della sua vita al fourierismo. Divenuto cieco, il Maroncelli morì pazzo. Nel 1833 curò la traduzione francese delle «Mie prigioni» di Silvio Pellico, aggiungendo poi alle stesse delle «Addizioni» (criticate dal Pellico), in cui sviluppò tra l'altro una sua interpretazione delle idee romantiche, da lui battezzata «cormentalismo».

MARTELLI NICCOLÒ (Firenze, 1498-1555) - Di professione mercante, tentò invano (anche con un viaggio in Francia nel 1543) di imporsi fra i letterati. Più che i molti suoi versi (sonetti in lode di principi, capitoli, ecc.) interessano le sue «Lettere» (due libri, di cui solo il primo pubblicato da lui, nel 1546), in cui sono riflessi gli umori e le bizzarrie delle brigate fiorentine.



MARTELLO PIER JACOPO (Bologna, 1665-1727)

- Noto soprattutto come autore di tragedie di greci, latini e francesi, cominciò a scrivere opere per il teatro, anche grazie alle sollecitazioni dei suoi amici Maffei e Muratori. Nei suoi drammi concepì un verso di due settenari (il verso «martelliano», corrispondente all'alessandrino utilizzato nel XVI secolo in Francia dai poeti del La Pléiade e dai grandi drammaturghi). Nel 1710 pubblicò a Roma la sua raccolta di poesie, il «Canzoniere», in occasione della morte del figliuolletto Giovanbattista (nella

MARRONE TITO (Trapani 1882-Roma 1967)

- La sua figura è sempre stata un po' ai margini del principale discorso poetico italiano, nonostante abbia prefigurato con «Cesellature» (1899) forme e modi del crepuscolarismo e «Le gemme e gli spettri» (1901) e «Le rime del commiato» (1901) rivelino suggestioni liberty, ma soprattutto un gusto spiccato per il morboso e l'occulto. In questa tendenza verso il simbolismo e il crepuscolarismo, ravvisabile in «Liriche» (1904), si esaurisce un discorso interessante, ma che non ha avuto seguito. Solo nel 1950 Marrone pubblicò «Esilio della mia vita», dove il decadentismo intellettuale ha ceduto il campo a una visione cristiana. «Antologia poetica» del 1974 lo ha riproposto all'attenzione.



MARTELLI LUDOVICO (Firenze, 1500-1528 circa)

- Trascorse gli ultimi anni della sua breve esistenza fuori dalla Toscana e fu al seguito di Alfonso d'Avalos marchese del Vasto; col suo signore cadde prigioniero dei Genovesi nella battaglia di capo d'Orso (Amalfi) [28 aprile 1528] e poco dopo morì. È autore della tragedia «Tullia», di rime e stanze di corretta fattura e della «Risposta alla Epistola del Trissino delle lettere nuovamente aggiunte alla lingua volgare fiorentina», nella quale sostenne che il volgare italiano s'identifica con la parlata fiorentina e criticò le riforme ortografiche del Trissino. La sua opera poetica comprende numerose composizioni, fra cui sonetti, canzoni, sestine, ballate, madrigali, ma anche egloghe in versi sciolti e poemetti in ottave, ovvero le stanze «In lode delle donne» e quelle «A Vittoria marchesa di Pescara» (a Vittoria Colonna in morte del marito Ferdinando Francesco d'Avalos).